

# Con Ferrini un Otello a ritroso dall'amore puro all'odio

ROBERTO MUSSAPI

S trano che Otello, il moro di Venezia, si lasci ingannare e rovinare da una calunnia: è un eccellente generale, un pilastro della Serenissima, della cui flotta è al comando. Per avvicinare questo personaggio misterioso, incomprensibile, dobbiamo considerare che è un moro, un nero. Nella repubblica di Venezia, dominatrice di mezzo mondo per via acquatica, non stupiva la presenza di un nero: non dimentichiamo la Torre dell'Orologio, con i suoi "do mori"... Non deve quindi stupire troppo che il drammaturgo ci presenti un uomo di colore nel ruolo prestigioso di comandante militare e sposo di una donna appartenente al più alto rango sociale. Vediamo Otello cadere nella rete tessuta da Jago, incarnazione felice e immediata del diavolo: gode del piacere di dividere, sogna, con successo, di spezzare l'amore. Sogno del superbo e frustrato luci-

fero, Jago è un miserabile servo di Satana. un volgare satanista, non il tragico e ironico diavolo Mefistofele di Marlowe e Goethe, che seduce l'onnisciente dottor Faustus per conquistarne l'anima. La tragedia di Otello consiste forse nel cedere alla propria ingenuità, divenendo assassino: ingenuità che deriva da un tarlo non troppo manifesto ma vivo e presente in lui: la presunzione. Che gli impedisce di comprendere il mondo nella sua doppiezza: cede alla vanità e, non comprendendo la doppiezza, finirà per non capire più il mondo di Desdemona, l'innocenza.

La compresenza di amore e odio assoluti è l'anima e il centro di questa tragedia, compresenza esaltata dalla felice, trascinate versione dell'*Otello* di Jurij Ferrini, regista e interprete nel ruolo di Jago: Jago fuori e dentro la scena. Questa compresenza di scena e fuoriscena, di Ferrini che fa agire Jago ed è Jago, crea la tensione della regia che ha insufflato drammaticità intensa negli attori, tutti efficaci, in particolare il vero e proprio trio che muove l'azione, Jurij Ferrini-Otello, Agnese Mercati-Desdemona e Rebecca Rossetti-Jago. Questo rapporto triangolare porterà le forze del puro amore -Desdemona, come puro amore in infinite donne di Shakespeare, da Miranda a Giulietta Capuleti- e dell'odio più profondo, Jago, a scontrarsi ferocemente nel cuore del protagonista, in cui comunque l'odio non si manifesta come un ospite del tutto indesiderato.

Desdemona, in questo spettacolo, regna come la realtà e il sogno del vero amore, esaltato dalla recitazione altamente lirica dell'interprete, a tratti umanamente angelica. Recitazione ad alto volume e alta tensione, modulata sulla musica dei Doors, lo spettacolo ha inizio con l'attore che si dipinge, simbolicamente, una striscia nera sul volto. Luce e

scena algide e insieme roventi, non come il fuoco ma come metallo bollente e arroventato, che pare trasmettere negativa energia all'umore dei personaggi, tutti come presaghi, tranne una, lei la vittima, Desdemona: una delle tante donne buone e belle e vittime nate dal teatro del più grande innamorato della donna e cantore della donna nella poesia di tutti i tempi, William Shakespeare.

*Otello* (al Teatro Gobetti di Torino fino al 5 febbraio, Progetto U.R.T. / Teatro Stabile di Torino) è per Ferrini «uno straordinario materiale per un lucido e appassionante esame del viaggio a ritroso, e contro natura (come si risalisse la corrente di un fiume), da un infinito oceano d'Amore, fino alle fonti dell'Odio più puro; dal mare di Luce che è la vita di ogni essere umano, alla più spaventosa delle Tenebre». Le parole del regista trovano riscontro sulla scena, nella recitazione tesa e frenetica, come febbrilmente agitata da una sciagura incombente. E al centro lei, Desdemona, l'amore e il sacrificio dell'amore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

